

Bari Sfratto per il teatro Kismet

BARI. Un altro teatro a rischio a Bari. Poche settimane dopo il disastroso incendio del Teatro Petruzzelli, un'altra compagnia della città, il Teatro Kismet, corre seri pericoli di sopravvivenza e rischia di chiudere il 23 febbraio, per una sentenza definitiva di sfratto per morosità. La compagnia del Kismet, un gruppo attivo da dieci anni, lavora infatti in uno spazio privato, un capannone adattato a teatro, dove l'affitto è di dieci milioni al mese. A causa dei ritardi nei pagamenti delle sovvenzioni pubbliche, la compagnia ha accumulato sette mesi di morosità e rischia ora lo sfratto esecutivo. «È un fatto grave», commenta Augusto Masiello, presidente della cooperativa del Kismet - ma ancor più grave è il contesto in cui si verifica. Bari è salita alla ribalta in questi ultimi tempi solo per fatti di cronaca poco edificanti, dalla distruzione del Petruzzelli alle bombe alla Fiat. Sono tutti segnali di abbandono politico e di mancanza di governo, in una regione che da tre anni non eroga alcuna sovvenzione ai settori della cultura e in un comune che a meno di due settimane dalla fine dell'anno non è ancora riuscita a deliberare l'assegnazione degli oltre quattro miliardi di intervento del 1991 per la cultura e gli spettacoli. Ad aiutare il Teatro Kismet si sono mobilitati in molti, primi fra tutti gli spettatori confluiti nel comitato «Salviamo il salvabile», che ha avviato una campagna di sostegno per raccogliere i settanta milioni necessari e per sensibilizzare la città nei confronti dell'unico centro stabile teatrale. «Si è aperta una vera e propria gara di solidarietà», conferma Masiello - e anche da altri gruppi, non solo italiani, abbiamo avuto rassicurazioni e appoggi. Il problema vero, naturalmente, resta quello di andare oltre l'emergenza e di poter trovare non solo nell'entusiasmo del privato cittadino quelle garanzie che gli enti pubblici sono ben lontani dal poter dare.

Mentre nel nostro paese furoreggia «Johnny Stecchino», in Inghilterra il comico conquista il pubblico del 35esimo Festival del cinema

Benigni fa il bis a Londra

Roberto Benigni superstar anche a Londra. La sua apparizione nel nuovo film di Jim Jarmusch, *Down on Earth*, ha conquistato il pubblico del 35° Festival del cinema di Londra concluso nei giorni scorsi. In programma, oltre ad una rassegna di 14 titoli tutti italiani, anche due esordi: lo sceneggiatore Mark Peplow, regista di *Afraid of the Dark* e lo scrittore Hanif Kureishi che ha girato *London kills me*.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il debutto di Mark Peplow come regista, un nuovo film di Mike Newell che sei anni fa diresse *Dance with a Stranger* (Ballando con uno sconosciuto), l'opera prima dello scrittore Hanif Kureishi (sceneggiatore, fra l'altro, del fortunato *My beautiful Laundrette*) e una sorpresa, hanno caratterizzato il 35° Festival del cinema di Londra che si è concluso nei giorni scorsi. L'Italia è stata al centro di una speciale rassegna composta da 14 film - fra cui *Il portaborse*, *Barocco*, *Mediterraneo*, *La stazione* e un documentario su Salò - Ma è stata anche presente attraverso il sempre più vasto impiego di attori italiani all'estero, come Chiara Caselli vista in *My Own Private Idaho* (Il mio Idaho privato) e Roberto Benigni che ha fatto esplodere di risate la sala comperando in un irriverentissimo sketch nell'ultimo film di Jim Jarmusch *Night on Earth* (Notte sulla terra). In tutto sono stati presentati più di duecento film e per la prima volta invece di trovare posto nell'angusto spazio del National Film Theatre, il Festival ha raggiunto il cuore di Londra con continue proiezioni in un cinema a due passi da Piccadilly. Peplow, inglese nato in Kenia, laureato in filosofia, fino ad oggi ha prodotto soprattutto

sceneggiature, fra cui *Professione reporter* per Antonioni (1975) e *L'ultimo imperatore* e *Il tè nel deserto* per Bertolucci. Sponsorizzato in buona parte dai francesi, quest'anno ha diretto il suo primo film, intitolato *Afraid of the Dark* (Paura del buio) con James Fox e Fanny Ardant. «Volevo fare un film su un bambino, sulle fantasie di un bambino. E doveva essere un thriller», ha detto Peplow. «Volevo rispondere alla domanda: "Che cos'è che ci impaurisce?", così *Afraid of the Dark* parla dell'origine dell'aggressività e di come l'aggressività può esplodere attraverso la paura». Ma la risposta che si ottiene dal film lascia perplessi perché Peplow usa un approccio così strettamente tematico da sembrare una tesi firmata al solo scopo di impaurire, o di fare un test pavloviano sulle reazioni del pubblico davanti a scene che ricordano i momenti più violenti di *A Clockwork Orange*. C'è un bambino, si chiama Lucas, undici anni, laconico e sinistro. Sua madre è cieca, o almeno è così che Lucas se la immagina, suo padre è un poliziotto, ma potrebbe anche essere un personaggio paratitodalla fantasia del ragazzo. In un *London* quasi spettrale degli anni Cinquanta, popolata quasi esclusivamente



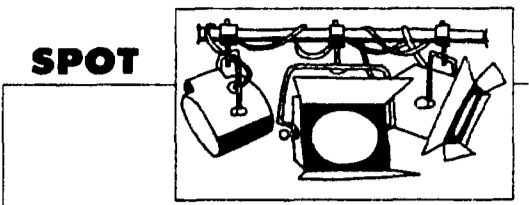
Una scena di «Afraid of the Dark» di Mark Peplow

da una trentina di ciechi, dove un maniaco va in giro con un rasoio, Lucas reagisce davanti alla paura del buio di queste persone, e diventa preda di scatti di violenza imprevedibili e scioccanti. Il film è vietato ai minori di diciotto anni. «Il mio film è un omaggio a Hitchcock, Basil Dearden e Michael Powell», ha detto Peplow. Ed è indubbiamente un film inglesi-ssimo sul piano dell'eccentricità-puzzle che è cominciata nella letteratura con *Alice nel paese delle meraviglie* ed ha poi nutrito il cinema fino ad oggi con registi come Greenaway e Lynch. Debutto non facile neppure per Kureishi il cui film *London Kills Me* (Londra mi uccide) ha faticato a trovare un distri-

butore. Anche questo film è ambientato a Londra, nel quartiere di Notting Hill popolato in questo caso quasi esclusivamente da tossicodipendenti. La storia vorrebbe essere quella alla De Sica del disoccupato che, in questo caso, ha bisogno di un paio di scarpe per poter presentarsi al lavoro, fatica a trovare i soldi per comprarle, e quindi finisce per rubarle. Ma non è credibile, nonostante sia ispirato ad un fatto reale. Perché il giovane Clint, i soldi li ha, ma non li spende nelle scarpe. Mentre rimane opinabile che la tossicodipendenza possa de-umanizzare le persone rendendole distanti e così poco credibili, il risultato di una dose così mas-

siccia di monotonia suicida sullo schermo diventa pesante senza alcun elemento istruttivo o divertente. Totalmente diverso e lontano da ogni controversia è invece il film di Newell *Enchanted April* (Aprile incantevole) tratto da un romanzo di Elizabeth Von Arnim scritto negli anni Venti, e basato sulla «vacanza italiana» di quattro donne che lasciano l'Inghilterra, le loro famiglie, i loro mariti per andare incontro ad un incantevole e forse impossibile (almeno all'epoca) progetto di emancipazione. Come per *Ballando con uno sconosciuto*, Newell è tornato a lavorare con la brava Miranda Richardson, mentre nei panni della signora Fisher troviamo Joan Plowright, mo-

di Laurence Olivier che ha imparato l'italiano recitando nelle commedie di Eduardo. Come ogni anno, il Festival ha riservato una serata al cosiddetto film-sorpresa. La sala era piena di gente che aveva comprato il biglietto senza avere la minima idea del film in programmazione. Lo scorso anno la direttrice del Festival Sheila Whittaker ha giocato un tiro mancino ad alcune decine di persone che hanno precipitosamente abbandonato i loro posti quando sullo schermo è apparso il titolo *Arachnobia*, ma quest'anno un applauso ha accolto *Night on Earth* (Notte sulla terra) di Jarmusch. Il film è composto di cinque episodi girati a Los Angeles, New York, Parigi, Roma ed Helsinki. Il regista di *Down by Law* è tornato a scavare intorno a quell'humour poetico e un po' surrealista che è diventato il suo marchio di qualità. Di particolarmente interessante in questo caso c'è l'elemento multiculturale e multirazziale di un pianeta diventato veramente *global village*. Gli episodi avvengono dentro o vicino allo stesso mezzo, un taxi. L'episodio di New York è particolarmente brillante mentre quello ambientato a Roma trabocca di esilarante antiteatralismo. Roberto Benigni è il tassista che uccide un prete con un monologo farcico dei dettagli di un «peccato carnale» consumato prima con una zucca e poi con una pecora. Neppure nell'episodio di Benigni, Jarmusch si lascia intimidire dalle difficoltà linguistiche (nella maggioranza dei paesi del mondo il film verrà programmato, per fortuna, rispettando le lingue originali) e anzi si getta nei doppi sensi con straordinaria efficacia.



**CINEMA AFRICANO IN FESTIVAL: VINCE «LOUSS».** Il film *Louss* del regista algerino Rachid Benhadi ha vinto l'11ª edizione del «Festival del cinema africano», che si è concluso lunedì sera a Roma. È stato il pubblico a far da giuria ai nove film presentati al concorso «Quando un anno fa ho proposto il mio film ai distributori italiani - ha detto il regista Benhadi - mi hanno risposto che al pubblico non interessava questa cinematografia. Ma in questa settimana io ho sempre visto la sala piena».

**I WAILERS IN TOURNÉE.** Saranno questa sera in concerto a Firenze, sotto il tendone del Live Fest, mentre domani si esibiranno al cinema Astra di Roma. Una mini tournée per i Wailers, la stonca reggae-band formata negli anni Sessanta in Jamaica, da Bob Marley e Peter Tosh. Tragicamente scomparsi entrambi i capi spirituali, i Wailers hanno proseguito per la loro strada capitanati dal bassista Aston «Family Man» Barrett, unico rimasto della formazione originale.

**ROSTROPOVICH IN CONCERTO A ROMA.** Famoso violoncellista, direttore d'orchestra e compositore, il maestro russo Mstislav Rostropovich suonerà lunedì prossimo al Teatro dell'Opera di Roma con l'Orchestra da Camera di San Pietroburgo diretta da Donan Wilson. L'orchestra è nata dalla fusione dei solisti delle due orchestre della città russa, la filarmonica e l'orchestra del Teatro Kirov. Il concerto, durante il quale saranno suonate anche musiche di Ciaikovskij e di Mozart, è inserito per il «Natale all'opera».

**TREVISO COMICS: SOTTO IL SEGNO DI COLOMBO.** Si svolgerà dal 1 al 15 marzo prossimo la 17ª edizione di Treviso Comics, la rassegna internazionale del fumetto e delle comunicazioni. Il festival avrà per titolo «Americana» e sarà un omaggio del mondo del fumetto ai miti, al fascino e alle suggestioni dell'America, nel quinto centenario della sua scoperta. Fra le «matite» che parteciperanno alla rassegna, quella saracinesca di Altan. Presenti anche molti maestri del Nord e Sud America, come Robert Crumb, Gilbert Shelton, Art Spiegelman, Carlos Nunez, Miguel Paiva.

**MITTELFEST NEL NOME DI KAFKA.** La seconda edizione del Mitterfest, che si svolgerà a Cividale del Friuli dal 18 al 31 luglio 1992, avrà come filo conduttore l'opera di Franz Kafka. La manifestazione ha in programma teatro, balletto, musica e cinema. Lo ha annunciato ieri il regista austriaco George Tannoch, che dirigerà questa seconda edizione della manifestazione. Quest'anno parteciperà al festival anche la Polonia, che sarà rappresentata nell'organizzazione dal regista Krystof Kieslowski.

**TOGNOLI SUL CINEMA D'ANIMAZIONE.** Si è concluso ieri a Roma il Forum del Cinema d'animazione italiano, un'iniziativa promossa dall'Associazione italiana film di animazione con il contributo del Ministero del Turismo, dell'Anica e di Cartoon Media. Un contributo è arrivato anche dal ministro per il Turismo e lo Spettacolo Carlo Tognoli che, in un messaggio, ha ribadito il suo impegno per la nuova legge sul cinema ed ha annunciato il progetto di una legge sull'audiovisivo che investirà anche il cinema d'animazione.

(Eleonora Martelli)

A Roma tre giorni di dibattiti e concerti Circolo Bosio, vent'anni di resistenza cantata

ROMA. «Memoria e resistenza umana»: sotto questo titolo, per tre giorni (da domani a sabato), al Centro congressi dell'Università La Sapienza si parlerà, si discuterà, si farà musica e si renderà omaggio ai vent'anni di attività del Circolo Gianni Bosio. Dedicato alla memoria del celebre ricercatore e storico della cultura popolare, che fu tra i fondatori della rivista *Movimento Operaio* e del *Dizionario del Circolo Gianni Bosio* ha in tutti questi anni raccolto, studiato e fatto conoscere - come si legge nell'opuscolo che presenta il convegno - la cultura, la storia, la musica e le espressioni autonome del mondo popolare e proletario, ed i loro intrecci con le culture di massa, giovanili, etniche della società contemporanea... registrandone canzoni, storie di vita, manifestazioni, feste e pellegrinaggi, in città e in campagna.

Un lavoro «controcorrente», necessario e coraggioso in questi tempi di omologazione culturale, che ha prodotto una quantità di esperienze, dalla scuola di musica popolare (che ha visto nascere la straordinaria Bosio Big Band, un'orchestra di trenta organetti), alla rivista *Giorni Cantati* (vero e proprio laboratorio di scritti e studi sulla musica folk di tutto il mondo), che figura tra i principali promotori del convegno, assieme a *Cuore*, il Folkstudio, il centro internazionale Crocevia, l'Istituto Ernesto De Martino e l'Irsifar. Ciascuna delle tre giornate ha un tema conduttore. Quello di domani è «Storia, memoria, immaginario»: intervengono,

dalle 15.30, Alessandro Portelli, Nicola Gallerano, Cesare Bernani, Alfredo Martini e il Gruppo di ricerca Villa Mirafiori. Venerdì discuteranno di «Forme espressive e sincretismi culturali», Massimo Canevacci, Felice Liperi, Ambrògio Sparagna, Filippo La Porta e Domenico Stamone. Sabato, giornata conclusiva, sarà dedicato a «Memoria e futuro», con gli interventi di Piergiorgio Paterni, Rina Gagliardi, Antonio Onorati, Paolo Pietrangeli, Carol Beebe Tarantelli. Ogni sera, alle 21, il Folkstudio, «tempio» romano della musica popolare, ospiterà invece la parte spettacolare, con i concerti delle Acquarelle, della Bosio Big Band, Mimmo Boninelli, Le donne di Giulianello, i Jumpin Frogs, Silvana Licursi, Sara Modigliani, Notorius, Paolo Pietrangeli, Antonello Ricci, Mario Salvi e Ambrògio Sparagna.

A Milano «Cuore di Edmondo», per la regia di Gigi Dall'Aglio Quei piccoli borghesi da crociera sul Titanic con De Amicis

MILANO. Eccoci qui alle fonti di *Cuore*, dunque del libro più popolare e forse anche più melencolo di tutta la letteratura italiana, infantile e no. E alle fonti, naturalmente, del mondo di Edmondo De Amicis, del suo sicuro istinto documentario impreparato di buoni sentimenti. Di scena, più che De Rossi e Franti, ci sono i personaggi delle *Racconti Mensili* anche se non riproposti nel loro oleografico realismo e piuttosto come fantasmi nati dalla fantasia dei personaggi in frac e in abito da sera che parlano e discutono sulla nave Oceano che li porta da Costantinopoli a Tangeri e di lì in America. Quattro uomini e una donna (i bravi Roberto Anglisani, Maurizio Cardillo, Silvano Pantescio, Lella Serra e Bruno Stori) più

un «convitato di pietra» che è il nostro Edmondo. Tant'è che lo spettacolo si intitola *Cuore di Edmondo*. L'idea non peregrina del regista Gigi Dall'Aglio e dell'autore Filippo Scozzari (lo spettacolo viene presentato al Teatro Verdi di Milano ed è prodotto da Drama Teatr di Modena) è dunque quella di ricercare i fondamenti della fortuna di *Cuore* nei modi di pensare e nei comportamenti della gente d'allora, malata di un esotismo provinciale che già cominciava a ingersci di spinte coloniali, di malintesa superiorità razziale. E lo spettacolo gioca sulla smitizzazione di questi luoghi comuni, sui comportamenti doppi, sulla malafede esistenziale, sulla malintesa superiorità del «san-

gue blu» tutto italiano nei confronti di quello rosso del cameriere di bordo magrebino, salvo poi scoprire che un po' di sangue blu - il poveretto - ce l'ha pure lui perché sua madre è italiana. Che mentalità da fotomanzo, che falsità incombente viene fuori da questo spettacolo di Dall'Aglio, malgrado si rida e si sorrida spesso e volentieri. I cinque passeggeri dell'Oceano sono sconvolti dai loro tic e dalle loro ossessioni: c'è il paralizzato che sogna evasioni e gesti d'azione; la sua compagna nevrotica e un po' ninfomane; un signore perlo che suona il piano e parla come un dandy sfinito; un portatore del buon senso comune, pronto a tutto e il cameriere di cui si diceva. Sono loro i protagonisti di un mondo (che oltre a *Cuore* si rita a testi come *Sull'Oceano*, *Costantinopoli*, *Marocco*)

dove l'eroticismo ha un sapore casareccio, l'eroticismo è quello delle figurine Liebig, i buoni sentimenti nascondono la truffa. Un mondo giustamente destinato al naufragio fra le riflessioni socialiste degli anni Sessanta - che non si vede ma parla per bocca di tutti - mentre il naufragio della nave rappresentata in scena come un relitto fenniano è pronto a trasformarsi in naufragio totale. In *Cuore di Edmondo* il divertimento è assicurato, anche se c'è qualche lungaggine di troppo. Ma più che buone vedette lombarde e tamburini sardi, piccoli emigranti e piccoli scrivani, ci si sente tanti Franti dal sorriso sciagurato, colpiti all'improvviso da uno strano pensiero: il rischio che l'Edmondo delle nuove generazioni abbia le fattezze del senatore Bossi.



Lyda Borelli e Amleto Novelli in «Malombra»

A Bologna un laboratorio per il restauro di film e fotografie d'epoca Alla ricerca delle immagini perdute

BOLOGNA. Gli archivi del film e della fotografia, gli storici, i filologi o più semplicemente i cinefili hanno da oggi un nuovo alleato: si chiama «L'immagine ritrovata» ed è un laboratorio di tredici giovani artigiani impegnati a salvaguardare la memoria visiva dell'era della riproducibilità tecnica. Inaugurato dal sindaco Imbeni durante il Festival bolognese del cinema d'archivio, il laboratorio prende il via al termine di un corso biennale di formazione professionale ed è il risultato di una sinergia fra partner diversi. L'avventura dell'«Immagine ritrovata» comincia tre anni fa. All'origine c'è la constatazione, da parte degli istituti preposti alla salvaguardia del cinema e della fotografia, di uno stato di impasse operativa, dovuto alla mancanza di laboratori attrezzati per il restauro delle «immagini riproducibili». La Cineteca del Comune di Bo-

logna e la Soprintendenza ai beni librari conservano materiali preziosissimi ma in condizioni precarie, sottratti alla fruizione pubblica per non rischiare di compromettere la loro stessa esistenza. In questa situazione si trovano d'altra parte tutte le cineteche e gli archivi fotografici italiani. Non si tratta allora di uno spazio di mercato latente che una struttura specializzata potrebbe occupare con successo? A questa domanda è l'Ecipar (l'Ente regionale per la formazione professionale promosso dalla Cna) a dare risposta positiva: uno studio del mercato mostra anzi che il territorio di intervento di questo laboratorio potrebbe essere addirittura europeo. Prende vita così un progetto singolare (coordinato per l'Ecipar da Claudio Bruno e Fabio Cevoli) finalizzato alla formazione «guidata» di una giovane impresa. E su questo progetto

si ottiene il sostegno finanziario di diverse istituzioni: la Regione Emilia Romagna, la Provincia di Bologna, il Progetto giovani del Comune e soprattutto il Fondo sociale europeo. Ancora non è tutto. Perché non appena si va alla definizione del programma didattico, il corso avvia un'importante collaborazione con specialisti di tutto il mondo (tecnici professionisti, docenti universitari, cinetecari), sotto la supervisione scientifica dell'Associazione italiana per le ricerche di storia del cinema. Il bando di concorso, riservato ai giovani residenti nella regione emiliana, ha un successo superiore alle previsioni: fra gli ottanta partecipanti ne vengono selezionati tredici, che seguono in due anni 1.200 ore di lezione. Fin qui l'avventura del corso che, per chi ha qualche familiarità con l'universo delle cineteche (e più in generale dei beni culturali), ha del miracoloso. Perché questa volta non si sono formati ricercatori

per mandarli a spasso subito dopo (ricordate la vicenda della schedatura dei Beni culturali?), ma si è fatta nascere una impresa. I tredici corsisti hanno già restaurato in tempi record cinque film del muto italiano (tutti in programma al «Cinema ritrovato») e da gennaio entreranno nel mercato. Per tre anni saranno una «bottega di transizione» attiva in condizioni protette: i suoi primi committenti saranno cioè due dei partner dell'iniziativa (la Cineteca bolognese e la Soprintendenza ai beni librari). Sempre nel '92 comincerà inoltre un nuovo progetto biennale per l'aggiornamento, questa volta su scala internazionale. È il progetto Force. Promosso dall'Ecipar e approvato dalla Cce, prevede un intenso programma di scambi fra dodici cineteche e laboratori europei i locali della bottega sono stati forniti dal Comune di Bologna mentre Cineteca e Provincia hanno provveduto a dotare l'imma-

gine ritrovata» di tutte le attrezzature, per un valore di quattrocento milioni. Ci sono macchine nuovissime, ma è curioso vedere al loro fianco stampatrici e perforatrici d'altri tempi, fuori commercio ma necessarie per lavorare sulle pellicole delle origini. Fa l'effetto di una cosa strana e un po' commovente. Durante l'inaugurazione dei locali della bottega, d'altra parte, l'emozione era tangibile fra gli ospiti del «Cinema ritrovato». Fino a poco tempo fa tra gli storici e gli appassionati di cinema muto l'idea di un laboratorio come questo sembrava un sogno. Senza leggi, senza finanziamenti, in un quasi assoluto immobilismo istituzionale, il cinema delle origini sembrava destinato a scomparire per sempre, soggetto a un degrado chimico inarrestabile. Adesso, la nascita di questo primo laboratorio specializzato segna l'avvio di una nuova fase. D'ora in avanti sarà più facile essere ottimisti.

Non dirmi il tuo nome. Lo leggerò nei tuoi occhi o nei riflessi del mio bicchiere. CARPENE - MALVOLTI. Piccoli attimi, nel fine perlage.